



Il lato glam della BIENNALE

Tacchi vertigine, molti bicchieri di prosecco, artiste modaiole, mecenati russi e architetti famosi. L'arte contemporanea non è mai stata così divertente

DI LISA CORVA



COCKTAIL ALLA FONDAZIONE PINAULT IN ALTO, L'OPERA *THE BOY WITH THE FROG* DI CHARLES RAY. ACCANTO, DA SINISTRA, IN SENSO ORARIO: CHARLOTTE CASIRAGHI, JEFF KOONS, ALESSANDRO BENETTON E DEBORAH COMPAGNONI, RENZO ROSSO, NAOMI CAMPBELL



Scarpe, scarpe. In fondo è questo il dilemma che accompagna tutte le signore planate a Venezia da ogni angolo del mondo per i vernissage chio in laguna. Al plurale: perché quest'anno sono stati inaugurati con grande clamore mediatico, molti bicchieri di prosecco e inviti a numero chiuso, due capolavori d'architettura. Ovvero il nuovo museo di Renzo Piano, dedicato a Vedova, e Punta della Dogana, a firma di Tadao Ando, che ospita la collezione Pinault. E dunque, cosa c'entrano i tacchi? C'entrano. Finché si tratta di camminare in Biennale, sul ghiaietto polveroso e traditore, meglio indossare un paio di sneakers o di zeppe chiuse. Ma per i cocktail alla presenza delle due archistar, e di celeb di ogni rango e genere - da Charlotte Casiraghi a Naomi Campbell, da Jeff Koons a Renzo Rosso, alla coppia Benetton-Compagnoni - ci si poteva presentare senza tacchi? Certamente no: e infatti è stato un trionfo di "shoe-watching", una vera parata di sandali strass o sadomaso, e più alti erano più presupponevano un arrivo molto chio con motoscafo privato.